

CAP 6 ANTROPOLOGIA BIBLICA

COME LA BIBBIA VEDE L'UOMO

<<nel pensiero biblico NON esiste uno schema antropologico dualistico: solo anima e corpo: tale linguaggio, del resto abbastanza tradizionale nella Chiesa, può diventare uno strumento verbale indispensabile per annunciare con la predicazione la fede cristiana nella sopravvivenza dell'io dopo la morte.>>

La Bibbia parla espressamente di un <essere "triplice">

Concetti della cultura occidentale

Le parole anima e spirito sono parole equivoche: prendono significati diversi a seconda della cultura in cui vengono utilizzate e dello stesso contesto letterario.

Anima

NELLE LINGUE INDOEUROPEE:

greco: psychè- da anapsyco=refrigerio

- da anapnein= respirare

- da katapsycho=raffreddamento

ebraico: nefesh-neshama = gola, desiderio, respiro

latino : anima - dal greco anaigma=esangue

anemos=vento, respiro

germanico: saiwolo (in greco aiolos =agile, semovente)

sanscrito : Atman =respiro

Presso i popoli primitivi indoeuropei l'anima è soprattutto il respiro.

I latini includono il concetto di un essere che sopravvive al corpo e al sangue dopo la morte.

Il volo dell'anima viene visto come la mancanza del respiro, la morte. In Omero (VII sec . a. C.) psychè è la vita in senso generale, come una sorta di energia immateriale che uomini ed animali possiedono in modo impersonale, una vita cosmica, una energia vitale riconoscibile nel respiro e contenuta nel sangue, su cui gli uomini non hanno potere. Questa concezione sia può dire sia presente in tutti i popoli antichi così come nei popoli contemporanei che hanno culture primordiali.

Invece thymos (coscienza) è la sede tangibile dei processi vitali, il pensiero, i sentimenti, le sensazioni, la coscienza.

Con l'Orfismo (IV sec a. C.: dottrina della metempsicosi, trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro) i concetti di psychè e tymos, cioè vitalità e coscienza si fondono e la psychè, anima indipendente dal corpo, contiene in se stessa la vita e perciò è immortale, e può trasmigrare da un corpo ad un altro.

Il corpo è un contenitore della psychè, dell'anima.

Nella religione orfica l'uomo è concepito come un essere composto di corpo e anima. Il corpo è mortale, soggetto alle leggi fisiche e l'anima è indipendente, immortale, perchè include in se stessa la vita e il mentale, il pensiero, la ragione, i sentimenti, la coscienza (quello che in parte noi definiamo <spirito>).

L'uomo è più specificato dall'anima che non dal corpo.

Interpretazioni successive

Interpretazione Dualista-spiritualista

(Pitagora, Platone, Plotino, Agostino, Cartesio, Leibnitz...)

Nel Pitagorismo le anime individuali sono una espressione di una anima cosmica comune. In Plotino il concetto emanazionista delle anime si applica dalla divinità. L'Uno genera il Nous=Intelligenza Cosmica e da questo la Psichè, l'Anima Cosmica, che è presente in tutte le cose attraverso le ragioni seminali.

Platone introdusse la parola "anima", psyché, per indicare che l'uomo è capace di costruire un sapere oggettivo con i soli costrutti matematici e ideali che prescindono dall'approssimazione della materia. Si tratta quindi di un'anima che non designa tanto la nostra coscienza o la nostra psiche, ma la nostra capacità di astrarre dal sensibile, cosa che i bambini non sono capaci di fare, ma poi col tempo e con lo sviluppo delle capacità cerebrali imparano. Platone la chiamerà la più perfetta delle realtà che sono state generate (Timeo 37a).

Secondo Platone le anime sono particelle di Spirito, Pneuma che animano i corpi dando loro la vita: preesistono ai corpi.

La vita terrestre condotta con rettitudine purifica le anime reintroducendole alla morte nella loro dimensione spirituale. Una vita corrotta le costringe a reincarnarsi in corpi animali o altro fino ad una completa purificazione. →Vedi Induismo e Buddismo.

Mentre Platone sviluppa una antropologia dualista corpo e anima, Aristotele sviluppa una antropologia monista: l'uomo si comprende come una sostanza-una <corpo anima>. L'uomo terrestre non è pienamente umano, la sua vera identità, immortale, è la sua anima. Secondo Aristotele «l'anima è ciò per cui in primo luogo viviamo, sentiamo, ragioniamo: di conseguenza deve essere nozione e forma, non materia e sostrato. Corpo non è, ma è qualcosa del corpo. (De Anima II,2)» e ancora (in Metafisica VII,11,1037a): «l'intero essere umano vive in virtù dell'anima».

Interpretazione Monista-materialista

(Epicuro, Lucrezio, Comte, Marx, Engels...)

Epicuro-Materialismo

L'anima è definita da Epicuro "un corpo sottile". Essa, quando è unita al corpo – e solo in questa situazione –, è la facoltà delle sensazioni. Quando poi il corpo si distrugge, l'anima si disperde.

Epicuro-Monismo

... bisogna credere che l'anima è un corpo sottile, sparso per tutto l'organismo, assai simile all'elemento ventoso [aria,soffio,respiro] , e avente una certa mescolanza di calore [fuoco] , e in qualche modo somigliante all'uno, in qualche modo all'altro. ... finché l'anima rimane nel corpo (il corpo) non perde la facoltà di sentire, anche se qualche parte di esso se ne stacca;... perde la sensazione se si separa quella quantità, per quanto piccola, di atomi che serve a costituire la natura dell'anima.

E invero se tutto il corpo si distrugge l'anima si disperde, e non ha più quei poteri e quei moti e quindi perde anche la facoltà di sentire. Non si può infatti concepire come senziente [l'anima] se non in questo complesso [di anima e corpo], ... [Epistola a Erodoto, 63-66] (Epicuro, Opere, Einaudi, Torino, 1970, pagg. 32-33)

Lucrezio che considera Epicuro suo maestro, afferma l'esistenza dell'anima come una parte del corpo (sia Lucrezio che Cicerone scherniscono Aristosseno, che la considerava una parte fondamentale, per completare l'armonia del corpo) e la distingue in due parti: l'animus e l'anima.

L'animus (corrisponde all'anima razionale) ha sede nel petto poiché esercita i comandi, mentre l'anima (corrisponde all'anima percettiva e nutritiva) subisce gli impulsi della prima. Afferma

anche che esse sono “strettamente unite e non formano che una sola natura”. Gli atomi che le compongono si oppongono a quelli del corpo, poiché sono piccoli, rotondi e lisci (la velocità degli atomi è inversamente proporzionale alle loro dimensioni) e in particolar modo quelli dell’anima che è la parte più veloce e dinamica che esiste. Gli atomi dell’anima sono tutti uguali, ma presentano quattro componenti diverse: il calore, l’aria, il vento e una quarta sostanza che non ha nome (chiamata successivamente “l’anima dell’anima stessa”). Questi elementi sono mescolati fra di loro, ma il prevalere di uno sull’altro spiega i caratteri e le diverse condizioni psichiche, determinate anche, nel caso dell’uomo, dall’ educazione ricevuta. Afferma inoltre che “la vita appartiene in comune al corpo e all’anima”, nessuno dei due può esistere senza l’altro. E’ importante non avere paura della morte, poiché quest’ultima è legata unicamente alle immagini che la religione propone sugli inferi : il vero Inferno è la vita del malvagio o dell’insensato.

Che cosa dice la Bibbia?

La Bibbia non fa una filosofia dell'uomo, una antropologia filosofica: **lo vede solo in relazione a Dio.**

L'uomo è creato per amore "a immagine e somiglianza di Dio". Qui sta la sua grandezza: non è figlio del caso, né un assurdo dispetto degli dèi condannato a una vita infelice e tormentata (come ritenevano gli antichi poemi mesopotamici) e nemmeno un essere inesorabilmente prigioniero delle reincarnazioni cicliche, come si dice nell’Induismo e nel Buddismo...

Dio si interessa di lui e della sua storia, lo ha posto al centro della creazione e lo chiama, dopo la morte fisica, a vivere <dall’altra parte>: sempre con lui o sempre col diavolo nei tormenti.

Dobbiamo inevitabilmente addebitare al peccato la realtà della morte con la sua conseguente inesorabile paura della sofferenza e del ... castigo divino.

La lingua ebraica non ha parole che esprimono concetti astratti ma solo parole-concetto concrete.

UOMO: l'uomo è tratto dalla terra, cioè è fatto di materia in cui Dio ha immesso "il soffio vitale" nel respiro.

Questo ruah, soffio vitale o spirito attraverso il respiro entra e circola nel sangue, cioè in tutto l'essere: il dissanguamento infatti provoca la morte.

La vita nell'uomo è lo spirito, il soffio vitale che viene da Dio e che a Dio torna con lo "spirare", con l'ultimo respiro appunto (mentre negli animali, pur essendo presente l’anima manca lo spirito)!

Gn 6,3 Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

Mentre la filosofia greca in genere oppone l'anima spirituale e libera al corpo materiale che ne è come la prigioniera, la Bibbia saluta l'uomo come "carne ", come armonico composto di materia e soffio vitale [ruah in ebraico può significare vento, soffio, respiro, spirito].

Alla mentalità ebraica non è estranea l'idea dell'uomo come un composto di "parti" :
Ez 37, 4 Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. 5 Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. 6 Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore». 7 Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. 8 Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. 9 Egli aggiunse:

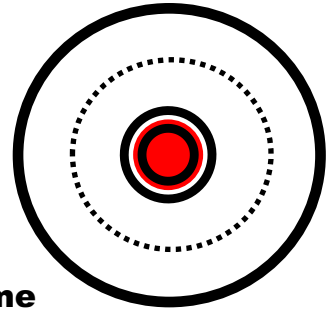
«Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annuncia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». 10 lo profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

A differenza di altre culture come quella greca le "parti" non sono mai in contrapposizione tra loro ma formano una unità armonica e per certi versi indissolubile.

CUORE è sinonimo di interiorità, indica la personalità, la volontà, l'intelligenza, la ragione, come noi diamo del cervello. Nel cuore si sentono le cose, si ragiona, si vuole, si decide.

Dunque, con un'immagine molto semplice possiamo approssimativamente definire <l'uomo triplice> così:

- 1. corpo come casa dell'anima**
- 2. anima come casa dello spirito**
- 3. spirito come casa e veicolo della vita: siccome <soffio di Dio> egli è eterno**



Con questo non si intende che lo spirito sia il sangue o il respiro, ma solo <la casa che li veicola> e attraverso cui egli stesso si manifesta.

Quello che nell'uomo viene compiuto dallo spirito nell'animale è fatto dall'anima: per tale ragione gli animali NON sono eterni.

Infatti, ciò che fa sopravvivere l'anima alla morte è lo spirito.

La Bibbia stessa sottolinea che...

<la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per far l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, mediante la vita.> - Le 17:11

LO SPIRITO DELL'UOMO

Lo spirito dell'uomo è neshama-hadam, una sorta di "soffio-respiro dell'uomo, vita umana " che è esclusivo di Dio.

2Sam 22, 16 - Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento [neshama] della tua ira e degli uomini e che è insufflato in essi dal Creatore.

Is 57,16 - Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito (ruah) e l'alito vitale (neshama) che ho creato.

Il parallelismo: Gb27,3 - finché ci sarà in me un soffio di vita, (neshamai) e l'alito di Dio (ruah) nelle mie narici, Gn2,7 nishamot (spiriti) sono tutti gli esseri umani viventi.

Nella sapienza ebraica il termine neshama viene ad esprimere un concetto teologico.

L'ANIMA SPIRITUALE DELL'UOMO E' IL CUORE-COSCIENZA.

Proverbi 20, 27 - Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi (i sotterranei) del cuore (l'interiorità)

27 בַּר יְהוָה נִשְׁמַת אָדָם חֵפֶז כָּל-חֲדָרָי-בְּטֵן:

Il respirare, la vita dell'uomo, il suo spirito, è una fiaccola, una luce interiore che viene da Dio, è la sua coscienza.

«L'immagine, molto orientale, vuole descrivere quella che noi chiamiamo la coscienza, capace di penetrare nel segreto dell'interiorità personale. Questa è in pratica - secondo la Bibbia - l'anima che è, quindi, alla radice non solo dell'autocoscienza, ma anche della consapevolezza morale.» [Ravasi 2007]

CARNE [nel linguaggio biblico indica l'umanità, in varie sfumature: il corpo umano, l'unità concreta dell'essere vivente, la discendenza di sangue, ma anche l'uomo nella sua debolezza e nella sua fragilità peccatrice: "Il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14). Il Vangelo dice che gli sposi diventano una sola carne (Mt 19,3-5), che Gesù ci dà la sua carne come vero cibo (Gv 6,53-56). San Paolo al concetto negativo della carne, votata alla corruzione e alla morte come principio del peccato, opporrà la libertà della grazia che è dono di Dio. L'uomo biblico è "carne " includendo in ciò anche la vita, il principio vitale ruah , divino. L'ebraico <basar>, carne, non è mai usato per indicare un cadavere. Essere "corpo" per l'uomo significa essere in relazione con gli altri.

RENI e VISCERE sono ritenuti organi delle emozioni violente, degli affetti sensibili, della benevolenza e della misericordia: "Dio ha viscere di misericordia" (Lc 1,78).

VITA COME ANIMA

Dice un rabbino:

Nèfesh deriva da una radice che significa "respirare" e, alla lettera, nèfesh potrebbe essere tradotto "uno che respira". nefesh è la persona stessa, il suo bisogno di cibo, il sangue che scorre nelle sue vene, il suo stesso essere".

Ogni essere vivente può essere definito un <nefesh>, gola, emozione, desiderio di vivere. nefesh-neshama è sinonimo di vita come anelito, come energia, attitudine. Genesi 2, 7: "ed il Signore Dio formò l'uomo con la polvere del suolo ed ispirò nelle sue narici il soffio della vita (ruah), e l'uomo divenne "nefesh-neshama hajjàh"". L'essere, hajjah è nefesh, vivente.

Nefesh è l'uomo come persona vivente, attiva , come principio operativo, come centro di vita, perciò anche degli atti religiosi: "Amerai il Signore con tutta la tua anima-nefesh- ..." (Lc 10,27); "L'anima-nefesh-neshama mia è triste fino alla morte" (Mt 26,36-38).

Es 23,9 Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita [nefesh] del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto.

Fame, angoscia, oppressione e desiderio di libertà, di vita... sono vitalità interiore.

SANGUE: è considerato sede del soffio vitale, dello spirito e come tale appartenente a Dio solo. Per l'ebraismo biblico e tradizionale, il sangue è sede della vita. In altre parole la vita o meglio la forza vitale è nel sangue, come si rileva dai testi della Genesi, del Levitico e del Deuteronomio.

La tradizione ebraica ha sempre riconosciuto al sangue un carattere sacro perché nel sangue ha visto la vita stessa del corpo umano e tutto ciò che concerne la vita è in stretto rapporto con Dio, il solo padrone della vita. Infatti i rabbini sostengono: **"Cosa è la vita? Questa è il sangue dell'uomo!"**. Con quali conseguenze per gli ebrei?

Da qui il divieto dell'omicidio, il divieto di alimentarsi con il sangue e l'uso cultuale del sangue. Non si può "versare il sangue innocente", e neppure cibarsi di animali soffocati, cioè non dissanguati. Per questo la proposta di Gesù: "Mangiate la mia carne, bevete il mio sangue" (Gv 6,53-56) risulta paradossale e addirittura scandalosa per i suoi ascoltatori.

Ogni essere vivente poi è caratterizzato dal desiderio di vivere ed essere felice insieme agli altri.

L'espressione "basar vadam", "carne e sangue", è tipica e ricorrente nei testi tradizionali, per indicare l'uomo, sia l'individuo come specie, nella sua essenza e distanza da Dio.

L'uomo biblico è terra (hadam) è -soffio vitale-spirito (ruah):
è gola-desiderio, vita attiva, ricerca della felicità,(nefesh) anima
è un'anima vivente (nefesh hajjah) essere vivente
è carne e sangue (basar vadam), umanità
è cuore-interiorità, (lev),
è respiro di vita (nishmat-hadam), coscienza-anima spirituale
è reni-viscere-sentimenti,
è piedi-organi di riproduzione,
etc.

L'antropologia e la Bibbia

L'origine comune delle civiltà

La Bibbia afferma inequivocabilmente che la civiltà post-diluviana ha avuto un'origine comune: "Con Noè uscirono dall'arca i suoi figli: Sem, Cam, Jafet. Da quei tre figli di Noè ha avuto origine tutta la popolazione della terra... Le famiglie qui elencate hanno avuto origine dai figli di Noè e sono ordinate secondo la loro discendenza e le loro nazioni. Da esse, dopo il diluvio, sono sorte le nazioni sparse nel mondo" (Genesi 9:18, 10:32).

Chi crede nell'ispirazione biblica ritiene dunque che Noè avesse dato ai suoi posteri sufficienti notizie ed insegnamenti per iniziare una civiltà con basi solide e già acquisite e che avesse inoltre insegnato la fede nel solo ed unico Dio, che egli conosceva bene. Ora, gli studiosi sono concordi nell'affermare che nel 3500 a.C. e forse anche prima, d'improvviso appare in Mesopotamia una civiltà con tutte le caratteristiche di un evo in cui sono già fiorite scienze, arti e tecnologie, come se non avessero per nulla subito un'evoluzione.

Scrivono Joseph Campbell nel suo libro "Mitologia Primitiva": "L'archeologia e l'etnografia degli ultimi cinquant'anni hanno messo in evidenza che **le civiltà del Mondo Antico** - quelle dell'Egitto, della Mesopotamia, di Creta, della Grecia, dell'India e della Cina - **si sono sviluppate da un'unica base, e che questa origine comune basta a spiegare l'omologia delle loro strutture mitologiche e rituali...** gli inizi di questo processo vanno rintracciati nel periodo neolitico del Vicino Oriente."

Il racconto del diluvio si trova in più di 500 miti, nelle diverse civiltà, popoli lontani geograficamente e culturalmente. Come si spiega questo se non ammettendo una tradizione orale autentica che tramandò **il resoconto del diluvio, che ritroviamo precisissimo nella Bibbia, e che poi s'imbastardì, diluendosi nel tempo e nelle varie civiltà?**

Una religione comune

Un tempo gli studiosi pensavano che l'uomo, frutto dell'evoluzione, fosse partito da una concezione animista della religiosità, per passare poi al politeismo ed approdare infine al monoteismo.

Le ricerche ultime indicano un processo esattamente contrario.

Questo depone a favore della storicità del racconto biblico: **la conoscenza di un unico vero Dio era stata tramandata dagli uomini prediluviani a Lui fedeli** (come Abele, Seth, Enok...) e da Noè, dopo il diluvio; conoscenza che fu in seguito soppiantata da concezioni pagane, politeiste.

Edwin Oliver Jones, archeologo, scrive nel suo libro "Gli eroi del mito" (pag. 13): "L'abbondanza di un nuovo materiale riportato alla luce attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche effettuate nel Vicino Oriente e la scoperta, la decifrazione e la traduzione di numerosi testi finora sconosciuti hanno reso possibile una più chiara conoscenza e comprensione della religione di questa regione cruciale dai tempi della preistoria (appunto la civiltà mesopotamica di cui si parla al punto precedente) fino alla fine dell'età del bronzo, nonché di **tutte le influenze che da essa derivarono sui maggiori credi dell'umanità**. Si può infatti affermare con sicurezza che proprio questa regione vide la nascita della civiltà con gli effetti rivoluzionari che essa ebbe sullo sviluppo della religione."

Scrivono Joseph Campbell ("Mitologia Primitiva" - pag. 13): "**Lo studio comparato delle mitologie del mondo ci porta a considerare la storia culturale del genere umano come un fatto unitario, poiché scopriamo che alcuni temi... hanno una diffusione mondiale, apparendo ovunque in nuove combinazioni, ma rimanendo - come gli elementi di un caleidoscopio - sempre gli stessi.**"

Uno di questi temi è il racconto del diluvio...

Una lingua comune

Scrive Joseph Campbell ("Mitologia Primitiva"): "Già nel 1767 un gesuita francese in India, padre Coeurdoux, aveva osservato che il sanscrito ed il latino avevano notevoli somiglianze... successivamente fu sir William Jones... ad osservare (che) **le strutture grammaticali di latino, greco e sanscrito... erano derivate da qualche fonte comune**, che forse non esiste più. Franz Bopp pubblicò nel 1816 uno studio comparato dei sistemi di coniugazione di sanscrito, greco, latino, persiano, tedesco. E infine, verso la metà del secolo, fu perfettamente chiaro che esisteva una prodigiosa distribuzione di lingue strettamente imparentate nella maggior parte del mondo civilizzato: una famiglia di lingue, unica ed ampiamente variegata, che dev'essere derivata da una stessa fonte e che include, oltre al Sanscrito e al Pali (le lingue delle scritture buddiste), la maggior parte delle lingue dell'India settentrionale, il Cingalese, il Persiano, l'Armeno, l'Albanese, il Bulgaro; il Polacco, il Russo e le altre lingue slave; il Greco, il Latino e tutte le lingue europee, eccetto l'Estone, il Finnico, il Lappone, il Magiario e il **Basco**..."

La Bibbia spiega: "Un tempo tutta l'umanità parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Emigrati dall'oriente gli uomini trovarono una pianura nella pianura di Sennaar (o Scinear) e vi si stabilirono" (Genesi 11:1-2). Segue il racconto della costruzione della torre di Babele che si conclude così: "La città fu chiamata Babele [cioè confusione, n.d.r.], perché fu lì che il Signore confuse la lingua degli uomini e li disperse in tutto il mondo" (Genesi 11:9).